



Un giorno un riccio trotterellò attraverso la sua siepe per andare in cerca di qualcosa da mangiare. Mise fuori il suo musetto curioso mormorando: «Cosa troverò? Cosa mai troverò? Forse... una pera? Forse... un fungo? Forse... una montagna di susine? Chissà, vedremo, chissà!»

Così sognando, il riccio raggiunse con la sua goffa andatura un antico melo solitario. Di solito i meli antichi producono mele bruttine, asprigne e bacate. Ma queste erano belle tonde, rosse, sane...



«Ooohhh, e saranno sicuramente squisite!» Scelta la mela più grande e più bella, il riccio se la caricò sulla schiena senza perdere tempo. E insieme, il riccio e la mela – ballonzola lui, ballonzola lei sulla sua schiena – si misero sulla strada di casa.

«Strano,» rimuginava il riccio camminando. «Strano, molto strano. Una mela così grande, eppure così leggera...»



Tant'è, il riccio non sapeva che quella mela era solo un guscio vuoto e che lì dentro ci viveva una graziosa topolina. Quando, arrivato a casa, la scaricò sul pavimento, la mela andò in pezzi come un vaso di coccio e la topolina spaventata si ritrovò seduta per terra.

«Non mi dire!» si corrucciò il riccio. «Invece di una mela deliziosa ho trasportato fin qui una bestiolina?! Ci mancava solo questa!»

Ma la topolina non lo stava a sentire. Coprendosi il musetto con le zampine, piangeva: «La mia casetta... la mia bella casetta accogliente... ooohhh, povera me... non ho più un posto dove stare... cosa mai farò adesso...»



Il riccio non diceva niente, ma questo non vuol mica dire che non pensasse niente. Anzi, pensava eccome. E persino saggiamente. Pensava che fosse di gran lunga peggio rimanere senza una casa che senza una mela. Allora le si fece più vicino e le propose: «Sai cosa ti dico, topolina? Rimani qui da me, se ti va. Starai al caldo e di spazio ce n'è abbastanza, ti troverai un angolino dove farti un letto come piace a te.»

Poi si voltò e, trotterellando, tornò ad attraversare la siepe.



Questa volta trovò una mela molto più piccola. Però, se la si taglia a pezzetti, anche una mela piccola può bastare, addirittura per due. Così il riccio e la topolina si misero seduti comodi, affettarono la mela e se la spartirono: »Uno a me, uno a te, uno a me, uno a te...«

Se l'orecchio non m'inganna, li sento ancora leccarsi i baffi felici e contenti.



Lo zuffolo del bombo



Questa è la storia di un bombo, al quale un giorno toccò una fortuna senza uguali.

Svolazzava, il bombo, pacifico e beato per un prato, quando d'un tratto notò per terra un bastoncino di legno diverso dagli altri.

«Che strano legnetto,» pensò dubbioso. Ma, dopo averlo osservato meglio, esclamò: «Tu guarda, è uno zufolo! Uno zufolo in miniatura! Ne ho sempre voluto uno così! Quanto l'ho desiderato! Ehi, lo suonerò, lo farò zufolare! E sarò così bravo che tutti i fili d'erba ondeggeranno a ritmo di musica! E i fiori faranno a gara per invitarmi: vieni qui, bombo caro, siediti accanto a me e suona!»



Sogna e sogna ancora un po', alla fine ci soffiò dentro. Ma non è certo sufficiente soffiarci dentro, perché lo zufolo cominci a cantare la sua canzone. Ne uscì qualche fischio stridulo e questo fu tutto.

«Vabbè,» disse il bombo tra sé, «bisogna che io chieda consiglio al grillo. Lui è un musicante, chi meglio di lui può insegnarmi a suonare?!»



E se ne volò via, diretto alla casetta del grillo. Sbattendo le alucce, volò più veloce che poteva imboccando ogni scorciatoia tra i verdi cespugli e sotto le fronde piangenti dei salici. Ma, preso dalla fretta, andò a sbattere contro un ramoscello e lo zufolo gli sfuggì perdendosi nell'erba fitta.

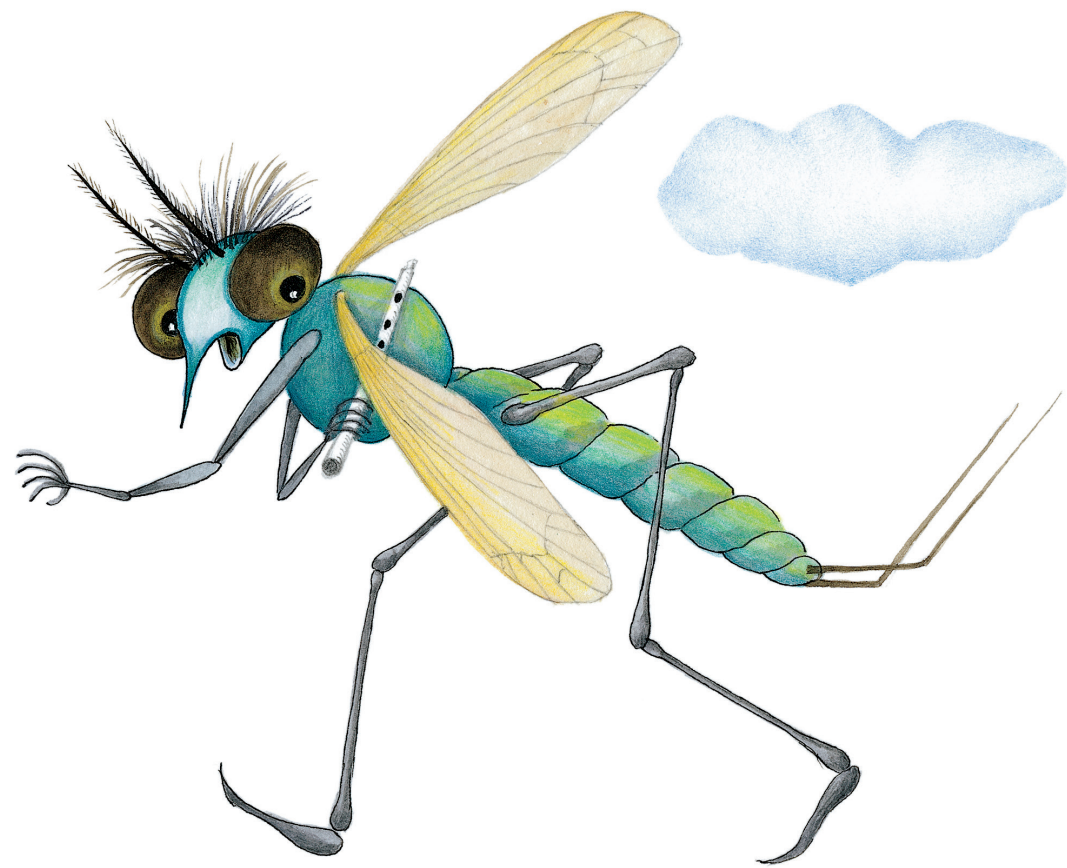
Povero bombo! Cercava come un disperato! Sollevò ogni fogliolina, smosse ogni stelo d'erba e frugò dentro la corolla di ogni fiore. Invano. Lo zufolo non si trovava più.



Mogio mogio, il bombo si trascinò dal grillo. Piangeva sconcolato e balbettava, tanto che il grillo intuì a malapena cosa gli fosse successo.

»Uhm,« meditò infine il grillo, »è una gran brutta faccenda, bruttissima davvero. Però, a pensarci bene, possiamo suonare lo stesso. Guarda, hai una pancia bella rotondetta. Se ci batti sopra con le zampe, sembrerà che tu stia suonando il tamburo. E se ci mettiamo insieme il mio violino, allora... ecco, senti un po'!«

La loro musica allegra e vivace riecheggiò in tutto il prato. Ogni cosa prese vita. Le coccinelle danzavano con le farfalle, le api volteggiavano alte nel cielo, le formiche sgambettavano buffamente qua e là. Anche il ragno si dondolava nella sua tela.



Intanto una zanzara ritrovò lo zufolo che il bombo aveva perduto. Temendo di doverlo restituire, lo nascose zitta zitta sotto un'ala e non domandò a nessuno come si suonasse. Peccato, se solo avesse chiesto istruzioni, magari adesso ci intonerebbe una musica meno fastidiosa.



*Un regalo inaspettato*